

# **AUTOSTRADE. Maxiparcella, crisi al vertice della Serenissima. Si dimette il direttore**

**(A.G.) Prima vittima della maxiparcella pagata dalla società Brescia-Padova per una consulenza legale. Carlo Lepore, direttore generale della "Serenissima", si presenterà con la rinuncia al mandato nella prossima riunione del consiglio di amministrazione. A provocare la svolta è stata l'inattesa polemica esplosa dopo che Il Gazzettino ha rivelato il pagamento di una parcella da 4 milioni di euro all'avvocato veronese Guglielmo Ascione per l'opera svolta da questi nel tentativo di ottenere il rinnovo della concessione da parte del ministero delle Infrastrutture. Gli amministratori della "Serenissima" si sarebbero convinti che la bufera sarebbe stata accesa strumentalmente da qualcuno di loro o da qualcuno interessato a cambiare gli equilibri interni al Cda. E questo avrebbe significato la rottura di un "sistema" che negli anni aveva dimostrato di funzionare alla perfezione, senza fuga di notizie. La vicenda ha rotto l'equilibrio su cui si reggevano gli interessi degli azionisti pubblici e privati nella società autostradale. La Brescia-Padova oggi come oggi è una società che rischia di trasformarsi rapidamente in una scatola vuota. Senza la certezza degli introiti derivanti dal prolungamento della concessione non serve più nè gli interessi dei soci privati nè quelli dei soci pubblici.**

È tempo di dimissioni alla società Brescia-Padova. Carlo Lepore, potente direttore generale e "mente" di tutte le società collegate, ha rotto gli indugi e si presenterà con la rinuncia al mandato nella prossima riunione del consiglio di amministrazione della società autostradale. Il delicato equilibrio che reggeva le sorti dell'azienda a partecipazione pubblica è giunto al punto di rottura dopo tre settimane di tensione. A provocare la svolta è stata l'inattesa polemica esplosa dopo che Il Gazzettino ha rivelato il pagamento di una parcella da 4 milioni di euro all'avvocato veronese Guglielmo Ascione per l'opera svolta da questi nel tentativo di ottenere il rinnovo della concessione da parte del ministero delle Infrastrutture.

La polemica ha avuto un riflesso all'interno della compagine azionaria per un motivo che ai non addetti ai lavori può apparire paradossale: poichè la distribuzione di simili parcelle e prebende sarebbe stata una pratica "normale", gli amministratori della "Serenissima" si sarebbero convinti che la bufera sarebbe stata accesa strumentalmente da qualcuno di loro o da qualcuno interessato a cambiare gli equilibri interni al Cda. E questo avrebbe significato la rottura di un "sistema" che negli anni aveva dimostrato di funzionare alla perfezione, senza fuga di notizie.

In sostanza la presidente del Cda, Manuela Dal Lago, si è ritrovata a fare da parafulmine per una situazione nella quale lei ritiene di non avere responsabilità dal momento che tutta la sua azione da quando ha assunto la guida del Cda di Serenissima è stata improntata alla continuità con la precedente gestione di Aleardo Merlin. Avallando l'operato della coppia Merlin-Lepore - sarebbe il ragionamento della Dal Lago - ritengo di aver interpretato il mandato di tutti i consiglieri; e invece adesso mi tocca sentirmi nell'occhio del ciclone per decisioni prese da loro. Ma Lepore non ci sta e rilancia ricordando che la stessa Dal Lago sedeva nel Cda come consigliere prima di diventare presidente, e quindi sarebbe ugualmente responsabile dell'indirizzo dato alla gestione di Serenissima.

Sia come sia, è evidente che è venuto meno l'equilibrio su cui si reggevano gli interessi degli azionisti pubblici e privati nella società autostradale. La svolta è stata provocata da tre fattori: l'accendersi dell'attenzione dei media sulla gestione della società, il decreto Lanzillotta che ha modificato il peso dei rappresentanti pubblici nelle società partecipate, e infine il mancato rinnovo delle concessioni e la conseguente scadenza del controllo delle autostrade nel 2013.

La Brescia-Padova oggi come oggi è una società che rischia di trasformarsi rapidamente in una scatola vuota. Senza la certezza degli introiti derivanti dal prolungamento della concessione non serve più nè gli interessi dei soci privati nè quelli dei soci pubblici. I primi vedono svanire la possibilità di una quotazione in Borsa. Il principale socio privato, Rino Mario Gambari, è pressato dalle banche e dagli altri azionisti che lo hanno affiancato nell'operazione Serenissima; ora è in mezzo al guado, galleggia tra l'ipotesi di acquistare altre quote pubbliche per mettere direttamente le mani sull'intera società e l'ipotesi di cedere invece le azioni che a suo tempo aveva comperato ad alto prezzo, quando lo sbarco in Borsa sembrava vicino.

In un simile contesto, l'accendersi dei riflettori sulla gestione della Serenissima ha avuto un effetto dirimpente: molto più delle ripetute interrogazioni parlamentari che nel tempo si sono succedute per fare luce sulla trentina di società satellite create da Carlo Lepore. E l'apertura di un'indagine conoscitiva da parte della Procura di Verona è stata un colpo per chi dentro la Brescia-Padova contava sul fatto che mai prima d'ora la magistratura aveva mandato simili segnali di attenzione.

Ma che utilità "politica" ci potrebbe essere in una società che di fatto si avvia a diventare un guscio vuoto nel 2013? Poca o nulla. E allora si ritorna al punto di partenza, ovvero la rottura di un equilibrio che sembrava inattaccabile. Le strategie del direttore generale Carlo Lepore andavano bene in un determinato contesto, ora non più. I membri politici del Cda, ovvero sindaci e presidenti di Provincia di Brescia, Verona, Vicenza e Padova, hanno percepito che un'epoca si sta chiudendo ma alcuni faticano ad agire di conseguenza: così danno la disponibilità a lasciare il posto nel Cda (tantopiù che da un anno per legge non possono percepire i relativi compensi), ma al contempo progettano di trasferire i poteri di indirizzo nell'assemblea del Patto di sindacato in cui continueranno a partecipare riducendo il Cda al ruolo di mero esecutore tecnico. E chiaro che a questo punto il ruolo di Lepore non può più essere quello di un tempo: lui l'ha capito e ora pone il Cda di fronte a un aut aut. O la mia linea, o la vostra; in altre parole, o io o la Dal Lago. E pensare che fu lui il primo sostenitore della nomina dell'ex presidente della Provincia di Vicenza.

**Ario Gervasutti**  
**da Il Gazzettino del 3 novembre 2007; pagina 1**